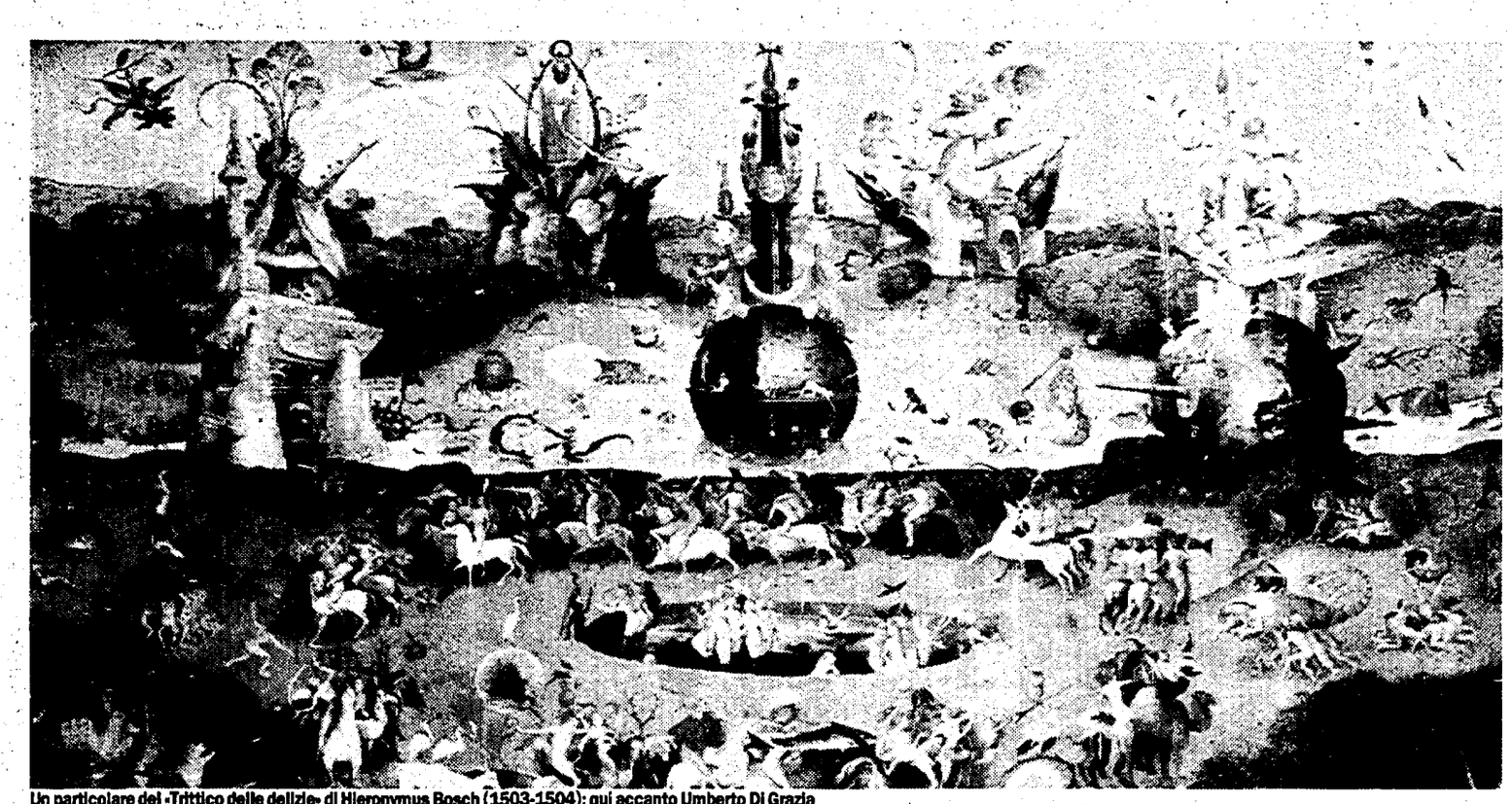
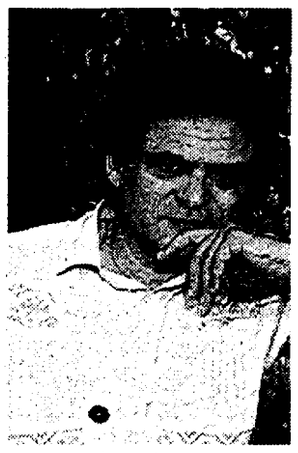
MAGIA/2. Guaritore e studioso dell'occulto, ricostruisce il passato e coglie immagini future



Un particolare del «Trittico delle delizie» di Hieronymus Bosch (1503-1504); qui accanto Umberto Di Grazia

Esoterismo, misticismo, spiritismo Le differenze nel milieu dei misteri

ESOTERISMO. Viene dal greco «esoteros», che vuol dire interiore, intimo. Il termine nasce nelle scuole filosofiche greche, in contrapposizione con l'essoterismo. Nella scuola pitagorica erano esoterici i discepoli che facevano parte integrante della scuola stessa, essoterici gli allievi occasionali. Scienza esoterica vuol dire invece ciò che nella religione è rivelato soltanto all'iniziato. L'insegnamento esoterico comprende la rivelazione degli arcani e prevede riti magici, e misteri. Nel Nuovo Testamento è considerata esoterica l'Apocalisse secondo Giovanni.
MISTICISMO. Dal greco «mysticòs», che concerne l'iniziato ai misteri. Indica l'atteggiamento spirituale del sentimento di conoscere Dio attraverso l'intuizione e di entrare in comunicazione diretta con lui. L'essenza del misticismo è rappresentata dal tentativo di infrangere i limiti umani dello spirito. In tutte le religioni c'è la tendenza a riconoscere nella fruizione mistica di Dio il più elevato grado dell'esperienza religiosa.
MAGIA. Da una ricerca dell'Ispes è emerso che in Italia non opererebbero meno di 12mila maghi. Secondo la sociologa Maria Immacolata Macioti, adepti alla magia, oltre ai «carismatici» che però si rifanno alle nuove religioni e agli studiosi dell'autoperfezionamento, ci sono i maghi «discendenti» e i maghi «emergenti». I primi sono i figli della cultura arcaico-contadina, di bassa istruzione, eredi degli stregoni di antica tradizione; i secondi, ben inseriti nel mondo contemporaneo, sono quelli che stanno mettendo in moto fenomeni di magia iniziatica, magia cerimoniale e neo-stregoneria. Il «potere» di questi maghi si tramanda in successione «legittima» (nella magia iniziatica), o anche per la conoscenza di antichi testi (cerimoniale). Il movimento della neo-stregoneria è noto come Wicca e ha rovesciato tutti i riti, dando origine a fenomeni di auto-iniziazione.
SPIRITISMO. La storia dell'evocazione degli spiriti è antica come la storia del mondo. Ma che sopravvive dell'antico spiritismo alle soglie del 2000? Poco dello spiritismo classico, con il suo corredo di materializzazioni e tavolini che traballano. C'è invece tutta una nuova attenzione al medium mentale, quello dei «messaggi», al «channelling» e al medium filosofico, incarnato dal New Age americano.



L'uomo che viaggia nel tempo

Di Grazia, un sensitivo studiato nell'università

È quasi un viaggiatore del tempo. Visioni e sogni gli permettono di ricostruire epoche passate, di prevedere il futuro. «Diciamo che faccio ricerche psichiche», dice Umberto Di Grazia, 53 anni, sensitivo, ma anche pranoterapeuta e studioso di questioni esoteriche, con un passato di uomo di cinema. «Ci vuole un'apertura della coscienza che superi il dualismo scienza-religione», dice. È contro le sette e i falsi maghetti e non chiede denaro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA La sua energia viaggia negli universi paralleli. Umberto Di Grazia ne parla come se stesse parlando di un viaggio in treno. Senza enfasi, senza che la *trance* lo travolga nel bel mezzo del discorso, così, tanto per rappresentare una sorta di attestazione di autenticità. No, Umberto Di Grazia, sensitivo studiato da anni dalle maggiori università del mondo, parla con semplicità di fenomeni complessi. Cita recentissimi studi della fisica, antichi testi alchemici e filosofici; sconfigge lo stereotipo del guaritore-mago avvolto da un'aureola di mistero, un po' reincarnazione di Cristo un po' diavolo. Ci sono più cose tra il cielo e la terra di quanto la ragione possa capire, dice. E tratteggia un'idea di cultura ufficiale come fosse una gabbia interpretativa. Tutto quello che è ben definibile esiste, tutto il resto no. Invece...

Cita Heidegger. Il filosofo tedesco a chi lo accusava di essere irrazionale rispondeva: ditemi voi che cosa è la ragione e poi possiamo discutere sul mio irrazionalismo. «La ragione, l'irrazionalità; il bene, il male; il corpo, l'anima. Il problema della nostra cultura è il dualismo. La separatezza. Alla scienza il compito di curare le cose fisiche, alla religione l'anima. L'antica alchimia, invece, parte dall'unità degli opposti...». I maghi, insomma, secondo Di Grazia altro non sarebbero che studiosi di una *cosa* diversa, che non è fisica e non è metafisica. Ma è tutte e due. «La ricerca scientifica, per esempio, è legata al potere, è originata da interessi commerciali, militari, di dominio sul mondo di una parte sull'altra. Io sostengo la necessità dell'uscita dall'oscurantismo scientifico. L'uomo deve tornare al centro. Non il sistema di potere, l'uomo, con i suoi sensi, con i suoi istinti, con la sua energia».

Passato, presente, futuro

Sensi, energia, visioni e sogni. Umberto Di Grazia, definito da Massimo Introvigne (studioso di questioni esoteriche) «mago emergente», come sensitivo ha due particolari doti: legge nel passato per ricostruire fasi storiche, soprattutto dal punto di vista architettonico; ha precognizioni su eventi futuri. «Quando capita; mica su ordinazione...», spiega con un sorriso. Che vuol dire? Che lui è uno dei sei o sette sensitivi nel mondo che le agenzie specializzate americane chiamano per ritrovare cose scomparse: una nave rubata dai pirati degli anni Novanta, un galeone affondato centinaia di anni or sono, una persona. Funziona? «Pare di sì», spiega all'interlocutore scettico e tira fuori una mappa del Pacifico tutta scarabocchiata. *Leggendo* quella carta e affidandosi alle sue doti Di Grazia ha trovato resti di un galeone spagnolo. E il futuro? Lui s'infila dentro come viaggiasse in una macchina del tempo modello *ritorno al futuro*. «In parte è così. Ho 600 precognizioni depositate in un computer della facoltà di Fisica dell'Università. Alcune si sono avverate esattamente come io avevo scritto. Altre devono avverarsi».

Come può accadere che un uomo veda in sogno, o anche in una visione a occhi aperti, un aereo che cade su una scuola e dei bambini che muoiono e poi, qualche giorno dopo legge la notizia sul giornale? Qui se si usa la normale logica che guida il nostro modo di pensare non si riesce a comprendere nulla. «È una questione di tempo – dice – Le regole del tempo sul livello emotivo cambiano. Il nostro orologio biologio non è sulle 24 ore ma sulle 32. C'è uno sfasamento tra il nostro ritmo razionale-logico e quello emotivo. La chiave di tutto è proprio in questo, sul rapporto spazio-tempo che non è uguale, che è modificabile. Ma la fisica, di questi tempi, segue più le regole antiche dell'esoterismo e dell'alchimia che quelle del cosiddetto metodo scientifico. A Princeton hanno scoperto che il pensiero influisce sulla natura. Biofisici russi hanno stabilito che il tempo è diverso tra causa ed effetto. Il paradosso è che la scienza sta dando ragione alle visioni alchemiche. Ma l'informazione su tutto questo è tabù».

Dicono di lui che sia la reincarnazione di un sacerdote etrusco. D'altra parte Di Grazia viene da Capranica, paesino dell'alto Lazio di origine etrusca. «Ho vissuto in tante epoche – spiega – alcune le viaggio con grande meraviglia e soddisfazione, per esempio il 600 avanti Cristo, oppure il 1200. Altre meno. Mica è strano, è la storia di ognuno di noi. Da dove veniamo se non dall'intreccio genetico e emotivo di uomini e donne che nel corso dei secoli e dei millenni si sono amati per giungere fino a noi, a questo patrimonio genetico che contiene dentro anche tutti i codici e tutta la memoria di chi ci ha preceduto. Non si tratta di fenomeni incomprensibili, basta avere coscienza di sé».

Troppe Nefertiti

Si allunga sul divano della sua casa dell'Eur. Alle pareti quadri egizi, temi esoterici, sulla scrivania una piramide, simbolo magico in assoluto. E la reincarnazione? Si fa una bella risata e dice: «Negli ultimi due anni ho incontrato sette Nefertiti, una decina di Tutankamen. Mai che uno viene e mi dice: sono la reincarnazione di un metalmeccanico del basso Egitto».

I suoi nemici: le sette, i falsi maghetti televisivi, tutti gli esaltati che sfruttano il desiderio della gente di avere «certezze» in un momento così disordinato sotto il cielo. «Ho un centro dove da anni lavoro per dare a tutti le mie conoscenze, per far capire che si tratta di doti che i più possono trovare in se stessi, per far sì che possano essere utili nella società. Ma devo dire che l'animo umano è davvero strano. Che dire: alcuni miei allievi appena hanno capito di avere fluido nelle dita, di poter vedere oltre il visibile, di poter sollevare un divano senza sforzo, solo mettendo insieme gli antichi principi delle arti marziali, si sono trasformati in semidei. Per non esagerare... almeno una trentina sono diventati epigoni di Cristo. Hanno capito che ci sono più cose tra il cielo e la terra di quanto pensassero e, tradendo i miei insegnamenti, si sono messi a fare i messia. Alcuni hanno creato delle sette. E questo è pericoloso».

Pericoloso ma remunerativo. Pare infatti che il giro d'affari dei maghi italiani sia miliardario e che dietro ogni gruppuscolo con un leader spirituale ci siano soldi a palate. «Io i soldi non li voglio, non ho tariffa, non chiedo niente. Se alla fine di danno un'offerta la prendo, altrimenti no. Pago le bollette le spese, del resto non mi interessa niente. Non credo nel valore economico della vita, ma nella ricerca sapienziale».

Il lavoro. Non quello di guaritore o di cercatore di arche o galeoni perduti: ha mai fatto un lavoro qualsiasi? Sì. Di Grazia viene dal cinema e, di tanto in tanto, continua a collaborare a qualche sceneggiatura. «Ho fatto il centro sperimentale cinematografico di Cinecittà tra il 1965 e il 1967. Per iscrivermi ho lasciato un posto sicuro: facevo l'ufficiale aeronautico, come mio padre che è diventato generale. Ma volevo altro... Occupammo, con Mario Chiari e Capovilla, il centro. Che anni...». È diventato regista e ha lavorato come aiuto regista, come attore, poi come sceneggiatore. Quindi ha fatto un po' di teatro. «Alla fine le ricerche psichiche, per usare la definizione dell'università tedesca, hanno avuto il sopravvento. Ho cominciato a studiare, a studiarmi e a farmi studiare dalla maggiori università del mondo. Ho fatto esperimenti anche nelle Filippine. Dagli Usa mi arrivano continue richieste di collaborazione. Ma non mi sono mai sottoposto a esperimenti, per così dire, bellici... per usare certe doti, certe capacità, contro i miei principi dell'etica. Ecco: io guarisco con le mani le persone, cerco antiche città sepolte, miglioro me stesso e la mia energia vitale. Ma non parteciperei mai a un progetto scientifico che come fine ha la possibile distruzione di una parte dell'umanità... Gli scienziati, quelli che rappresentano la cultura ufficiale, dovrebbero ribellarsi, fare sentire le loro voci. Perché non lo fanno?».

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Reato di danneggiamento. Aveva tagliato un lenzuolo

«No al wc a porte aperte» Assolto detenuto marocchino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA Rinchiuso in una cella di cinque metri quadri insieme ad altri cinque detenuti, aveva deciso che tutto ha un limite. E quando si era accorto di dover utilizzare un gabinetto «a vista» – senza niente che lo isolasse dai compagni di cella – Thabet Khedimi, giovane marocchino «ospite» del carcere di Marassi, aveva adottato l'unico rimedio possibile. Con una lametta aveva lacerato un lenzuolo – di proprietà dell'amministrazione carceraria – e ne aveva fatto una tenda rudimentale, con la quale schermarsi al momento delle funzioni fisiologiche. Due giorni senza «aria» e una denuncia per danneggiamento. I due giorni li scontò subito, la denuncia è diventata processo, a conclusione del quale il pretore Roberto Settembre ha assolto con formula piena Thabet Khedimi. «Il fatto non costituisce reato – ha scritto nelle motivazioni il dottor Settembre – perchè l'imputato agì in stato di necessità; come definire altrimenti la situazione in cui egli si trovò, se non un grave attentato alla dignità e al senso del pudore di ciascun essere umano? E che l'imputato avesse percepito acutamente tale attentato alla sfera della propria intimità corporea, si deduce dalla sua condotta: tagliò il lenzuolo senza nascondersi, patì due giorni di punizione e accettò la prospettiva di venire condannato senza neppure cercare di giustificarsi, evidentemente convinto che le esigenze di salvaguardia della dignità personale superassero di gran lunga le conseguenze, prevedilmente penose e punitive, del suo gesto». Senza contare, sottolinea la sentenza, che lo stato di necessità in cui Thabet Khedimi venne a trovarsi, era determinato da una precisa situazione oggettiva: il sovraffollamento e la promiscuità della cella, e la mancanza del rispetto di una delle più elementari regole della civile convivenza. Sferzanti, poi, le parole del giudice nei confronti di una guardia carceraria che, chiamata a testimoniare, alludendo probabilmente alla «categoria» dei detenuti extracomunitari, affermò: «Ma tanto loro sono contenti». «Personalissimo il criterio valutativo del teste – scrive il pretore – e discendente da una opinabile concezione di quale sia o debba essere lo standard minimo di dignità del cittadino (sia esso o no cittadino di questa Repubblica) privo della libertà personale e ristretto in carcere».